

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

5 OTTOBRE

domenica 5 ottobre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 274

LA SICILIA

gelfruit ITALIA
Isoleria prima per gelateria e pasticceria
www.gelfruit.it - info@gelfruit.it

OPERAZIONE INTERCAPEDINE

Conduttore e Cutello acquistavano l'erba direttamente dagli albanesi e la rivendevano all'ingrosso ai gestori delle piazze di Comiso e Modica da dove arrivava a Niscemi



Uno dei luoghi pubblici in cui avveniva lo scambio di marijuana e soldi con i gestori delle piazze del traffico, ripreso dalle telecamere nascoste dai carabinieri nel corso delle indagini

La filiera breve della marijuana

L'organizzazione era snella e veloce e in pochi mesi racimolava fino 100mila euro

MICHELE FARINACCIO

Filippo Conduttore e Angelo Cutello erano sopra tutti: acquistavano la droga direttamente dagli albanesi, a partite da 10 chili, e poi la rivendevano, sempre all'ingrosso ai gestori delle piazze, un chilo alla volta. La piazza di Comiso era gestita dai fratelli Gianluca e Nicola Palumbo, quella di Modica da Massimo Giannone, Gianni Giuca e Mauro Gesso. E' il quadro che emerge dall'operazione Intercapedine, che all'alba di venerdì ha visto la notifica di otto misure di garanzia nei confronti di altrettante persone accusate di spaccio di sostanze stupefacenti. Gli acquirenti erano tutti ragazzi del posto, tutti giovani, anche minorenni. Spacciatori che, come sottolineato dallo stesso procuratore della Repubblica Carmelo Petralia, sono un anello intermedio della catena. Sicuramente non pesci piccoli. Accanto ai gruppi di Comiso e Modica operavano, a Niscemi, i fratelli Salvatore e Vincenzo Sentina, arrestati lo scorso 14 giugno perché trovati in possesso di oltre mezzo chilo di marijuana, che avevano appena acquistato e che stavano trasportando a Niscemi per spacciarla al dettaglio.

I gruppi, secondo le indagini di Procura e Arma iblea, erano indipendenti e non avevano contatti tra loro, se non il fatto di servirsi dagli stessi fornitori che, sempre secondo l'accusa, sarebbe la coppia Conduttore-Cutello: la stessa a cui i militari dell'Arma hanno scoperto i 12 chili di stupefacente nascosti all'interno di un'intercapedine ricavata in un muretto a secco delle campagne di Comiso (da qui il nome dell'operazione). L'attività investigativa che è stata diretta dal sostituto procuratore della repubblica, Serena Menicucci nelle ultime settimane insieme al nuovo comandante del nucleo Investigativo, Domenico Spadaro (con la direzione del procuratore capo Carmelo Petralia e del nuovo comandante provinciale dell'Arma Sigismondo Fragassi), è stata particolarmente complessa e articolata, ha consentito di ricostruire tutte le varie fasi, dall'approvvigionamento all'individuazione dei luoghi dove lo stupefacente, dopo essere acquistato "all'ingrosso", veniva stoccato in attesa di essere prelevato, in quantitativi più piccoli, per essere ceduto ai pusprovincia, a carico di tutti gli indagati, compresi quelli non raggiunti da misure restrittive, le cui abitazioni sono state passate al setaccio anche con l'ausilio di unità cinofile antidroga dell'Arma. Nel corso delle indagini è stata sequestrata dai carabinieri la somma di 2.000 euro in contanti, considerata dagli inquirenti provento dell'attività di spaccio oltre ad una Dacia Duster, che veniva utilizzata per il trasporto dei grossi quantitativi di stupefacente. Nel periodo maggio-giugno 2014 l'attività di indagine ha consentito di documentare oltre 50 episodi di spaccio e sequestrare, a più riprese, cospicui quantitativi di droga. Il giro di affari della banda è stato stimato in oltre 100.000 euro nei soli pochi mesi oggetto dell'inchiesta.

PROMOZIONE

Il Comiso è alla ricerca del primo acuto casalingo



GIOVANNI GIALLONGO (COMISO) IN AZIONE

ANTONELLO LAURETTA

Comiso alla ricerca della prima vittoria casalinga in questo campionato di Promozione contro un pur ostico Belvedere. E' anche la prima volta in casa, per quest'anno, di Sandro Fichera sulla panchina del Comiso, dopo l'esordio vittorioso domenica scorsa a Pachino. Un tabù, quello del "Comunale" comisano che si vuole sfatare. Finora, infatti, la squadra verdearancio è stata sempre sconfitta in casa, al primo turno di Coppa Italia e nelle due gare di campionato giocate tra le cosiddette mura amiche. "Vogliamo vincere non tanto per sfatare il tabù casalingo bensì per iniziare a dare un senso al nostro campionato – ha dichiarato Sandro Fichera ieri pomeriggio, subito dopo aver concluso l'allenamento di rifinitura -. In settimana abbiamo lavorato bene, la squadra è al completo e tutti sono motivati e determinati a conquistare i tre punti. Naturalmente, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ossia il Belvedere, squadra che non va sottovalutata per via dei quattro punti all'attivo. Il Belvedere si è rafforzato con ben cinque giocatori che hanno cambiato il volto della squadra. Ne sa qualcosa il Ragusa che, sabato della scorsa settimana, ha pareggiato a stento contro gli etnei. Questo vuol dire che affronteremo una squadra anch'essa motivata e agguerrita in cerca di punti".

Arriva il Belvedere e l'allenatore Fichera lancia un modulo a trazione anteriore

Il Comiso, che ha sei punti, dopo il Belvedere, sabato prossimo affronterà in trasferta e in anticipo il Macchitella Gela. Cogliere al volo i sei punti a disposizione vorrebbe dire spiccare il volo verso le vette della classifica. Abbiamo quindi chiesto all'allenatore verdearancio anticipazioni sulla formazione che, presumibilmente, sarà d'attacco.

"E' vero, ma per ora pensiamo al Belvedere – osserva Fichera -. Inutile fare tabelle. Siamo appena all'inizio del campionato, pensiamo invece a guadagnare quanti più punti sarà possibile domenica dopo domenica. Riguardo alla formazione ho ancora qualche dubbio sul modulo tattico da adottare. In settimana e fino alla vigilia della partita, abbiamo provato diverse soluzioni. La scelta degli uomini da mandare in campo dipenderà solo dal modulo che sceglierò, probabilmente solo poco prima del fischio d'inizio della gara. Sicuramente, questo sì posso anticiparlo, si vedrà un Comiso offensivo. In fondo, al di là del modulo a tre, a due o una punta, si tratta di far giocare la squadra all'attacco secondo il principio che chiunque abbia la palla in fase di proposizione è un attaccante e ci si difende tutti insieme. E' chiaro che poi ci sono gli specialisti di ogni ruolo, ma non voglio pensare a una squadra divisa in comparti stagni. Ripeto, sarà un Comiso offensivo perché vogliamo vincere, ma anche consapevole di doversi guardare dietro perché l'avversario è difficile". Cinnirella dovrebbe essere la punta avanzata, probabilmente con Nobile o Cimino a supporto, mentre il giovane Altamore dovrebbe trovar posto fin dal 1'.

Renzi: serve riparare il Paese e lo faremo a partire dal lavoro

«Daremo risposte immediate e malgrado le difficoltà non molleremo»

ROMA. C'è da "riparare" il sistema del lavoro, la Pubblica amministrazione, la scuola, la giustizia.

Dalla loggia del Sacro convento di Assisi Matteo Renzi declina il suo "cambiar verso" in un fattivo riparare. Prende a prestito il francescano "Va' e ripara la mia casa" e da "rottamatore" si fa "riparatore" di un'Italia che "nonostante le difficoltà, i disagi e i problemi, non deve mollare". Ma per la quale servono risposte "concrete e immediate" e paradigmi nuovi.

Il tema del lavoro scandirà nella prossima settimana l'agenda del premier.

Martedì il premier si siederà per la prima volta, ha annunciato, al tavolo della sala Verde di Palazzo Chigi, per discutere con i sindacati di una legge sulla rappresentativa sindacale, sulla contrattazione di secondo livello e sul salario minimo.

Mercoledì sarà a Milano per il vertice sul Lavoro organizzato da presidente di turno dell'Unione europea. E nelle stesse ore in cui inizieranno le votazioni a Palazzo Madama, illustrerà le linee della riforma sul lavoro, che punta a far approvare al Senato entro la settimana e in via definitiva in un mese.

Per raggiungere l'obiettivo tirerà personalmente le fila della difficile mediazione in corso nella maggioranza sulla riforma. Secondo il metodo che si è dato fin dall'inizio "va bene la discussione, ma a un certo punto bisogna decidere". E poiché "la crisi ha cambiato il sistema occupazionale e il modello economico", le risposte devono essere "immediate e concrete", dice ai focolarini riuniti a Loppiano, poco distante dalla sua Pontassieve, per i 50 anni della Cittadella.

In giornata a Roma Nichi Vendola chiama a raccolta la sinistra (c'è anche il dem Pippo Civati) che vorrebbe riunire in una "coalizione per i diritti e per il lavoro". È quel pezzo di sinistra pronto a scendere in piazza al fianco della Cgil per difendere l'articolo 18. Ma i renziani non si mostrano affatto preoccupati dalla "sinistra del no" che ricalca vecchi modelli.

L'attenzione è ora soprattutto al braccio di ferro in corso nella maggioranza che guarda in queste ore il governo. Entro mercoledì bisognerà trovare la quadratura del cerchio sulla delega lavoro, perché possa essere approvata in settimana.

Il mandato di Renzi ai suoi è mantenere l'impegno sui tempi, anche se questo volesse dire mettere la fiducia, che la sinistra dem a gran voce chiede di evitare. Per raggiungere l'obiettivo, ha chiarito a suo tempo il premier ai suoi interlocutori, sarebbe disposto anche a usare lo strumento del decreto.

La riforma del lavoro è un tassello importante, il più urgente, insieme a scuola, giustizia, Pa, dell'opera di "riparazione" dell'Italia che il premier sta conducendo.

Un'opera che ha l'ambizione, di mirare a "indicare un percorso di futuro", ragionando anche di "un nuovo modello economico".

Quel modello non va perso di vista neanche mentre si ragiona delle misure da inserire nella legge di stabilità - altro tema caldo della prossima settimana - come l'anticipo del Tfr, che ha provocato un acceso dibattito. Perché se "la gente risparmia" è anche "perché ha perso fiducia nel futuro".

In mattinata, dalla loggia di Assisi per le celebrazioni per San Francesco, prendendo a prestito il concetto francescano della "perfetta letizia", Renzi ragiona: "La perfetta letizia oggi in Italia è molto difficile, ma facciamo uno sforzo per ricordarci che ci chiamiamo Italia e non molliamo nel portare avanti il nostro futuro e la nostra storia".

SERENELLA MATTERA

CONFINDUSTRIA. Collaborazione al premier sulla riforma del lavoro. «Bisogna puntare su 10 idee»

«Il Tfr in busta paga sarebbe un regalo solo per il Fisco»

Ma sull'art. 18 Squinzi sprona il governo «La paura non lo fermi all'ultimo miglio»



IL N. 1 DI CONFINDUSTRIA, GIORGIO SQUINZI, DURANTE IL SUO INTERVENTO A NAPOLI

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Procedere con "coraggio" sull'articolo 18 e non fare "regali al fisco" con il Tfr in busta paga. E poi trovare un luogo di confronto tra governo e imprenditori per mettere in cantiere "dieci grandi progetti" per risollevare il Paese. Da Napoli, dove è intervenuto a conclusione del meeting della Piccola industria, il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, boccia l'ipotesi di anticipare la quota del trattamento di fine rapporto nello stipendio e sollecita l'esecutivo a mettere mano ad una complessiva riforma del lavoro. E sul Tfr il premier ribatte a distanza, da Loppiano (Firenze), durante la festa per i 50 anni dei focolarini: "Stiamo discutendo del trattamento di fine rapporto, qualcuno lo vuole mensile, qualcuno alla fine, c'è il problema delle pmi. Sono tutte questioni serie e importanti".

Il numero uno degli imprenditori riconosce al governo di aver fatto passi "apprezzabili per determinazione e coraggio", ma, sull'art. 18, ammonisce di non "regalare l'ultimo miglio alla paura". Squinzi assicura massima collaborazione al governo: "Deve esserci un luogo in cui ci si guarda in faccia e si decide, sarebbe auspicabile insieme". Bisogna puntare su "dieci idee, non di più. Dieci grandi progetti" per crescita e fiducia. "Siamo pronti, a una grande intesa tra pubblico e privato, con un accordo tra i grandi e i piccoli di eccellenza", continua chiudendo però a qualunque mediazione sul Tfr: "L'unico reale beneficiario di questa operazione sarebbe il fisco", dice Squinzi spiegando che non un'altra ipotesi di intervento "che possa nuocere ulteriormente alle imprese è tollerabile: sparirebbero 10-12 miliardi per le piccole imprese. Se questa è la strada la risposta è semplice. E' no". A rassicurare gli imprenditori, il viceministro dello sviluppo Economico Carlo Calenda che a margine del convegno partenopeo afferma: "Le condizioni per poterla fare è che non abbia alcun impatto sulla liquidità delle imprese e sull'indebitamento delle Pmi".

Sul fronte del disegno di legge delega del Lavoro, segnali meno rassicuranti vengono inviati alla minoranza Pd che non dà garanzie in bianco sul voto finale. Il ricorso alla fiducia non è ancora escluso anche se per il momento questa opzione resta ancora nel novero delle ipotesi. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, non si sbilancia: "Al momento la mozione non è prevista. Stiamo ancora cercando di trovare la quadra tra le diverse posizioni che si sono espresse in questa fase".

"E' evidente che la tempistica ha una sua importanza, il Paese deve correre", incalza il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini, che chiosa: "E' importante che il Senato metta un punto definitivo per un primo passaggio, se con la fiducia o meno ci stiamo lavorando". Comunque sia, sottolinea il numero due del Pd, il testo dovrà passare con i voti della maggioranza, senza "voti aggiuntivi" di Fi. "Vedremo il testo finale e valuteremo", risponde Gianni Cuperlo, leader di Sinistra Dem, mentre Fi minaccia di far mancare il suo voto se il Jobs Act dovesse cambiare sotto le pressioni della sinistra Pd e dei sindacati. "Il governo non si fa dettare nulla dai sindacati", scandisce allora il ministro dell'Interno Alfano. Ma la Cgil non molla e il leader Fiom Maurizio Landini propone: "Facciamo una prova: mettiamo un attimo da parte l'articolo 18 e discutiamo su tutto il resto".

QUOTE LATTE. Confagricoltura e Coldiretti, fronte comune per non mandare le imprese al macello

«Proteggiamo la nostra agricoltura»

Chiarelli: «Abbiamo chiesto a Crocetta un incontro. La Regione non ci ascolta»

LEONARDO LODATO

Quote latte, si cambia registro. La produzione cresce e, a farne le spese, potrebbero essere proprio i nostri produttori.

"Il rischio di sforare la quota di produzione nazionale - dice il presidente della Federazione di prodotto lattiero casearia di Confagricoltura, Luigi Barbieri - è molto alto per diversi Paesi europei, compresa l'Italia, se non vi sarà un'inversione di rotta".

In Italia, dunque, potrebbe aprirsi un nuovo fronte nella spinosa vicenda del pagamento delle multe, quando le questioni del passato non hanno ancora trovato la giusta e corretta soluzione, continuando a lasciare impuniti da anni coloro che non hanno voluto rispettare le regole. "E' logico - spiega Barbieri - che prima di pensare a nuove tasse per l'agricoltura, si proceda al recupero delle somme dovute dagli splafonatori. E' finito il tempo di temporeggiare su questa annosa vicenda che porterà l'Italia, e quindi i cittadini, a dover pagare una multa salata all'Ue, in relazione agli 1,395 miliardi già pagati dall'erario e che non si sta ancora procedendo a recuperare".



ALESSANDRO CHIARELLI (COLDIRETTI)

Il "pericolo" tocca, non troppo marginalmente, le aziende siciliane.

A marzo 2015 cambierà il regime delle quote latte. Cosa succederà per quella data?

"Ci sarà, presumibilmente, un aumento della produzione lattiera italiana e comunitaria - spiega Alessandro Chiarelli, presidente della Coldiretti siciliana -. Alcuni Paesi membri come l' Olanda, alcune zone della Germania, ma ancor di più l'Irlanda, sono già attrezzati in tal senso. E' troppo presto per indicare una percentuale che comunque pensiamo si attesti intorno al 5% per il latte d' Europa e il 3% per quello italiano. L'offerta inciderà sul regime dei prezzi del latte alla stalla, con notevoli difficoltà soprattutto per quelle zootecnie da latte che risiedono nelle zone più fragili e sensibili del nostro Paese e dell'Unione".

Quali sono le linee guida che intende adottare Coldiretti?

"Partiamo da un dato importante e significativo: a parte il latte fresco (circa il 10%) la produzione lattiera non è tutelata da nessuna menzione dell'origine in etichetta e quindi è maggiormente esposta alla concorrenza spietata del latte d'oltralpe, che sicuramente è e sarà più concorrenziale del nostro per via dei costi diproduzione altissimi che bisogna sostenere. Inoltre, la maggior produzione casearia commercializzata in Italia non è rappresentata dal Grana Padano bensì dalla mozzarella di latte vaccino che, però, utilizza solo un quarto di latte italiano. Bastano queste due premesse per la nostra forte mobilitazione. Dobbiamo distinguerci, tutelare il nostro valore aggiunto. Abbiamo una enorme potenzialità di esportazione dei nostri formaggi Dop, le performance di quest'ultimo anno a livello nazionale ci danno la misura di come possiamo ancora crescere in un mercato mondiale".

Al di là delle quote latte, così come accade per tutti i prodotti dell'eccellenza italiana e siciliana, si fa sempre più forte il pericolo non solo della concorrenza ma, soprattutto, della contraffazione. Come combattrere questa piaga?

"Con l'indicazione obbligatoria dell'origine e di altre definizioni che entrano nella sfera dell'etica". L' istituzione e attivazione di vere e riconoscibili 'filiere agricole italiane' (anche partendo dal latte Uht), rappresentano, per gli allevatori italiani di bovine le uniche soluzioni al problema per il dopo quote latte. Ecco perché abbiamo inviato al presidente della Regione, la richiesta di un incontro urgente dopo l'invio della documentazione avallata dalle maggiori associazioni dei consumatori: il prezzo del latte alla stalla diminuisce, quello al consumo aumenta. Ma Crocetta continua ad ignorare le nostre richieste e, sostanzialmente, continua ad ignorare il vero pilastro economico della Sicilia: l'agricoltura".

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIGLIO OGGI APERTI

GIORNALE DI SICILIA

EURO 1,30* | DOMENICA 5 OTTOBRE 2014

SIRACUSA - RAGUSA

ANNO 154, NUMERO 273, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

GIGLIO OGGI APERTI

Comiso

Avis, Barone è il nuovo presidente

●●● Nuovo presidente dell'Avis di Comiso. Salvatore Barone, di Pedalino, ex assessore e consigliere comunale, ha preso il posto di Angelo Migliorisi, che si è dimesso per motivi personali dopo un anno e resterà a far parte del direttivo. L'Avis, di recente, ha visto incrementare i propri iscritti: 40 le nuove iscrizioni che si sono registrare durante la "sagra della vendemmia". Era presente anche il presidente regionale, Salvatore Mandarà. (*FC*)



Salvatore Barone, presidente dell'Avis

Comiso

Protezione civile L'area attrezzata a Mendolilli

●●● Sarà sistemata ed attrezzata l'area di ricovero di Protezione civile a Comiso. Nell'area che sorge a ridosso del mercato ortofrutticolo di contrada Mendolilli si realizzeranno le opere di urbanizzazione che, in caso di necessità, dovrebbero permettere di organizzare i soccorsi e realizzare dei ricoveri d'emergenza. Il progetto è stato realizzato dal Comune. La gara d'appalto, indetta dalla Protezione civile, si terrà il 10 ottobre. I lavori per un importo di 372.798 euro. (*FC*)

Comiso

Consiglio, minoranza divisa sul dissesto

●●● Scaramucce verbali, dopo la proposta dei consiglieri di opposizione che hanno suggerito le dimissioni in massa per sollecitare il ministero a completare le procedure sul dissesto. Il capogruppo di «Ora si cambia», Vincenzo Maggio, aveva definito tale scelta "populistica". «Nessun populismo - replica Giuseppe Alfano, di Comiso Vera - noi vogliamo solo andare incontro alle esigenze dei cittadini, gravati dagli aumenti d'imposte». (*FC*)

Comiso



«Sentieri universitari» per due liceali

●●● Due studenti del liceo classico Carducci di Comiso hanno partecipato alla manifestazione per l'orientamento scolastico «Sentieri universitari», promossa dall'università statale di Trento e dalla Libera Università di Bolzano. I due studenti di Comiso sono stati selezionati tra migliaia di loro coetanei in tutta Italia grazie ai meriti scolastici ed al brillante curriculum, che comprende anche le certificazioni che hanno conseguito durante il loro percorso liceale. Luigi Fiorentino e Salvatore Randazzo (*nella foto Cabibbo*) si sono classificati fra i primi cento studenti italiani e stranieri ammessi alla settimana di orientamento. La settimana di orientamento è stata sovvenzionata dall'Università di Trento. I due studenti hanno pagato solo le spese di viaggio. (*FC*)

OPERAZIONE INTERCAPEDINE. Si vanno chiarendo i contorni dell'inchiesta che ha portato in carcere cinque persone, due agli arresti domiciliari e un ottavo indagato

«La droga arrivava dal mercato catanese»

Martedì iniziano gli interrogatori. La valutazione del procuratore Petralia: non siamo nell'ambito del piccolo spaccio

Il giro di affari della banda è stato stimato in oltre centomila euro nei soli pochi mesi, all'incirca sei, oggetto dell'inchiesta condotta dai carabinieri del nucleo investigativo di Ragusa.

Salvo Martorana
COMISO

●●● Saranno interrogati martedì in carcere a Ragusa i 5 indagati finiti in cella al termine di quasi sei mesi di indagini serrate condotte dai militari del Nucleo investigativo dei Carabinieri di Ragusa, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Intercapedine», visto che la droga veniva nascosta tra i muri a secco. A seguire il giudice delle indagini preliminari del Tribunale, Andrea Reale, sentirà i due indagati agli arresti domiciliari e quello a piede libero. Gli arrestati sono Filippo Conduttore, 59 anni di Vittoria; Angelo Cutello, 54, di Comiso; Mauro Gesso 34, di Scicli; Massimo Giannone, 23, di Modica; Gianni Giuca, 49, di Modica; Gianluca Palumbo 24, di Comiso (ai domiciliari); Nicola Palumbo, 31, di Comiso (ai domiciliari); l'ottavo indagato è Salvatore Salerno, 51 anni, di Vittoria a cui è stato imposto solo l'obbligo di firma alla Polizia Giudiziaria.



La droga sequestrata nei muri a secco. (*Foto MARTORANA*)

«Non siamo nell'ambito del piccolo spaccio - ha evidenziato il capo della Procura ragusana Carmelo Petralia, mentre il pm Serena Menicucci ha sottolineato come la droga, proveniente dall'Albania, fosse destinata a diverse parti della Sicilia. Dal canto suo, il tenente colonnello Sigismondo Fragassi ha messo in luce come si tratti sempre di droga, seppur leggera, e di come il problema vada affrontato seriamente, a tutti i livelli. Le indagini hanno consentito di accertare che lo stupefacente, proveniva dal mercato catanese, tramite soggetti di nazionalità straniera, e veniva successivamente spacciato al minuto nei comuni di Comiso, Modica, Vittoria e Scicli. L'attività investigativa, particolarmente complessa e articolata, ha quindi consentito di ricostruire tutte le varie fasi, dall'approvvigionamento all'individuazione dei luoghi ove lo stupefacente, dopo essere acquistato "all'ingrosso", veniva stoccato in attesa di essere prelevato, in quantitativi più piccoli, per essere ceduto ai soggetti dediti allo spaccio. Nel periodo maggio – giugno 2014 l'attività di indagine ha consentito di documentare oltre 50 episodi di spaccio e sequestrare, a più riprese, cospicui quantitativi di droga. Il giro di affari della banda è stato stimato in oltre 100.000 euro nei soli pochi mesi oggetto dell'inchiesta. L'inchiesta è partita sotto le direttive del capitano Carmine Gesualdo ed è stata portata a termine dal capitano Domenico Spadaro. (*SM*)

I NODI DELLA SICILIA

L'ANALISI

di Lelio Cusimano

SANITÀ SICILIANA PRIMA DI FARE ALTRI TAGLI VIA TUTTI GLI SPRECHI



Le scadenze della legge di bilancio si avvicinano ed il governo di Roma preme sull'acceleratore della spending review mettendo nel mirino, tra l'atro, la sanità. L'annuncio di «tagli» alla spesa sanitaria provoca sempre reazioni forti e diffuse; tuttavia questa tipica risposta dell'opinione pubblica porta con se un rischio forse peggiore del taglio indiscriminato; è quello di ricomprendere nella sfera delle spese intoccabili anche sprechi, abusi e ruberie.

La sanità siciliana fornisce una dimostrazione plastica; nessuno auspicherebbe una riduzione dei relativi fondi, eppure gli sperperi alimentano un aggravio di spesa che sarebbe quanto mai opportuno aggredire, non soltanto per conseguire i pur necessari risparmi nella spesa pubblica, quanto per liberare risorse finanziarie da destinare all'innalzamento della qualità del servizio. I «pronto soccorso» siciliani, ad esempio, sono il più delle volte biasimevoli.

Sulla strada del risanamento, la sanità siciliana ha già conseguito risultati apprezzabili; appena nel 2007 i conti si chiudevano con un deficit di 618 milioni di euro, mentre il 2013 porta in dote un avanzo di sei milioni di euro. E' un bel risultato non c'è che dire. Anche a livello di singole aziende sanitarie il passo in avanti è stato notevole; i disavanzi pregressi sono passati da 1.200 milioni ad appena 260 milioni. E persino il baluardo delle consulenze e delle collaborazioni è stato eroso; soltanto lo scorso anno la spesa per consulenze si è contratta del 53% e quella per collaborazioni del 29%.

Anche le prestazioni sanitarie hanno dato segnali in positivo. Flettono da alcuni anni tanto il numero dei ricoverati che il numero delle giornate di degenza; insomma meno ricoveri impropri e maggiori risparmi. E' migliorata l'assistenza domiciliare per gli anziani, riallineando la Sicilia al resto del Paese. Qualche cosa va ancora rivista nella dotazione di posti letto, dove forse si è ecceduto nei tagli dei posti per acuti; rispetto allo standard nazionale, in Sicilia mancano infatti 1.350 posti per acuti e (da sempre) 1.550 per lungo degenti.

C'è ancora tanta strada da fare, come dimostrano i «viaggi della speranza»; quegli stessi che vedono ogni anno 50 mila siciliani richiedere assistenza alle strutture sanitarie in altre parti del Paese le quali, peraltro, non mancano poi di presentarci il conto. Soltanto nel 2012 la Sicilia ha pagato una fattura di 200 milioni di euro.

La sanità siciliana ha una sua peculiarità; rappresenta la principale voce di spesa a carico del bilancio. Quasi nove miliardi di euro all'anno, cui la Regione concorre con una quota davvero pesante, che finisce con l'assorbire il 55% dell'intera spesa regionale.

I nove miliardi di euro della spesa sanitaria regionale si spalmano su più voci. In sintesi, il 33% serve a coprire i costi del personale, mentre il 25% serve a pagare beni (farmaci, presìdi ospedalieri, ossigeno..) e servizi (lavanderia, manutenzione, pasti…). Il 23% è la quota di competenza delle strutture private e specialistiche, ivi inclusi i farmaci consumati durante i ricoveri. Il sistema dei medici di base assorbe invece il 7% della spesa regionale, mentre i farmaci convenzionati, quelli che prescrivono i medici di base, assorbono il residuo 10%. Una notazione positiva: la Sicilia è divenuta da quest'anno la prima regione italiana per l'emissione di ricette on line; la gestione, ora informatizzata, di tanta «carta» darà un aiuto importante alla trasparenza ed alla riduzione della spesa. Una notazione negativa: è del tutto ingiustificabile che il popolo siciliano si intesti il maggior consumo di farmaci di tutto il Paese. Lo Stato assegna alla Sicilia un tetto di spesa pari a 986 milioni di euro mentre ne spendiamo 1.130; insomma l'eccesso di spesa farmaceutica ammonta a 144 milioni di euro in un anno.

La Regione Siciliana soffre di una pesante crisi di liquidità, cui la spesa sanitaria non è certo estranea. La revisione all'insù della quota a carico della Sicilia ha fatto lievitare le uscite oltre i 4 miliardi di euro. Eppure andiamo avanti con i classici pannicelli caldi, con qualche escamotage contabile, anticipando fittiziamente futuri introiti fiscali (addizionali Irap ed Irpef) e, ciò che è più grave, destinando ad altri settori risorse generate aumentando le tasse e riservate alla sanità. E' accaduto per i collegamenti con le isole minori, con il trasporto pubblico e persino con i forestali; è accaduto con i fondi Fas, che dovrebbero essere vincolati allo sviluppo, e che invece, per un miliardo di euro, sono stati stornati alla copertura del debito sanitario pregresso. La mancanza di liquidità della Regione, scaturisce quindi dalla mancata assunzione di misure strutturali di revisione della spesa e si riflette a cascata su tutto il sistema; lo dimostra tra l'altro il debito delle aziende sanitarie, pari a quasi 4 miliardi, costrette a ricorrere ad anticipazioni bancarie per circa 1,5 miliardi di euro ed a dilazioni di pagamento presso i fornitori per circa 2,5 miliardi di euro. Si può stimare un aggravio di 150-200 milioni di euro all'anno.

> CI SONO ALMENO 700 MILIONI DI SPESA IMPROPRIA TRA VIAGGI DELLA SPERANZA, FARMACI E INTERESSI SUI DEBITI DELLE ASP

L'altra grande area di spese rivedibili è quella dei beni e dei servizi sanitari, che gravano sul bilancio regionale per oltre 850 milioni di euro e che vengono acquisiti con modalità spesso oggetto di dure reprimende da parte della Corte dei Conti. Gli acquisti che dovrebbero essere fatti attraverso la società statale Consip, con risparmi medi dal 20% in su, interessano appena il 3% degli acquisti fatti dalla sanità siciliana. Molto quindi si può fare in questo ambito dove i margini di economie sono importanti, come dimostrano le poche gare bandite con successo.

Pagare i materiali ed i presìdi sanitari più che in altre parti d'Italia alimenta dubbi sulla linearità e sulla competenza degli addetti, come lasciano perplessi le forti differenze all'interno dello stesso sistema regionale, tra un'Asp ed un'altra; non a caso, da anni, i magistrati contabili invocano gare regionali centralizzate.

Fatti quattro conti, tra viaggi della speranza, farmaci convenzionati, interessi sui debiti delle Asp e fornitori ed acquisto di beni e servizi, ci sono almeno 700 milioni di spesa impropria che in buona parte può essere agevolmente aggredita. Insomma, prima di inorridire per i tagli eventuali, proviamo ad indignarci per gli sprechi sicuri.

ECCO LA MAPPA DELLE NOMINE. Il dirigente generale Tozzo: «Gli incarichi erano specialistici, servivano competenze particolari». Nuovi consulenti pure a Palazzo d'Orleans

Regione, rivoluzione ai vertici della Sanità

Tra i 18 mila dipendenti non ci sono laureati in medicina: il dipartimento recluta dirigenti di altre amministrazioni

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Fra i 18 mila dipendenti di ruolo non ci sono medici. O almeno non ce ne sono a sufficienza per coprire tutti gli incarichi dirigenziali che si sono liberati nel corso degli ultimi mesi all'assessorato alla Sanità. Dai primi di agosto ad oggi la Regione ha cercato al proprio interno laureati in medicina a cui assegnare la guida di servizi e unità operative ma ne ha trovati pochi, una quindicina in tutto.

E così i bandi per gli incarichi di vertice sono stati vinti in gran parte dai vecchi comandati: personale proveniente da altre amministrazioni che la Regione già pagava da qualche anno. Mentre alla Presidenza e in tre assessorati sono stati arruolati altri 4 nuovi consulenti.

L'assessorato guidato da Lucia Borsellino ha così riscritto l'organigramma dei propri uffici. I comandati che arrivano agli incarichi dirigenziali del dipartimento Osservatorio epidemiologico sono sette. Fabrizio Geraci si occuperà di accreditamento, Mario Palermo di igiene pubblica, Giuseppe Murolo di sicurezza del paziente. Fin qui si tratta della guida di servizi mentre le unità operative sono andate a Maria Paola Ferro (sorveglianza delle dipendenze) e Giovanni De Luca (governo clinico). Attilio Mele e Maria ventura si occuperanno del centro regionale per il sangue. Altri cinque ex comandati saranno contrattualizzati nei prossimi giorni dal dipartimento Pianificazione strategica, guidato da Salvatore Sammartano.

«Da tempo denunciamo - spiega Ignazio Tozzo, dirigente generale dell'Osservatorio epidemiologico - che alla Regione malgrado migliaia di dipendenti non si trovano medici. Gli incarichi che dovevamo assegnare erano tutti specialistici e non potevano andare a dirigenti che non hanno le competenze specifiche». Nelle scorse settimane, prima del bando, i comandati si erano dimessi dagli incarichi proprio per concorrere ai posti da dirigente: «Negli anni scorsi - conclude Tozzo - per i comandati si spendevano due milioni, quest'anno la spesa scenderà fino a un milione perchè la giunta ha deciso un taglio di questa spesa. Tutti verranno inquadrati come dirigenti di terza fascia».

Gli altri incarichi assegnati dall'assessorato della Borsellino sono andati tutti a dirigenti interni alla Regione: Grazia Buonasorte (unità operativa sicurezza del paziente), Franco Nicosia (area nucleo ispettivo), Antonio Nazareno Virga (servizio attività veterinaria), Pietro Schembri (servizio sicurezza alimentare), Salvatore Scondotto (servizio osservatorio epidemiliogico), Eugenio Scaglione (controllo di gestione), Salvatore Requirez (servizio promozione della salute), Cristina Pecoraro (servizio valutazione delle tecnologie), Lorenzo Maniaci (formazione e comunicazione), Sonia Lo Bue (progetti, ricerca e innovazione), Gabriella Dardanoni (screening oncologici), Antonio Colucci (area interdipartimentale accreditamenti), Vincenzo Bonomo (unità operativa sicurezza alimentare). E in questo modo i ruoli chiave in assessorato sono ora tutti assegnati.

Intanto Rosario Crocetta ha rinnovato l'incarico di consulente su materie economiche a Salvatore Parlato (già nel gabinetto di Luca Bianchi all'Economia) che fino a fine anno guadagnerà 9 mila euro lordi. L'assessore all'Economia, Roberto Agnello, ha assegnato un incarico di consulenza di 3 mesi (per un totale lordo di 7.863 euro) ad Andrea Vincenti che si occuperà di progetti di fusione fra società partecipate. Il neo assessore all'Ambiente, Piergiorgio Gerratana ha assegnato una consulenza di 4 mesi a Giulio Fortunato Tescione che si occuperà di contenziosi giudiziari e incasserà 10.484 euro lordi. Infine, l'assessore al Turismo Michela Stancheris ha messo sotto contratto Antonella Leone: si occuperà di valorizzazione dei percorsi tradizionali, durate e compenso dell'incarico non sono ancora stati ufficializzati.

Fra fine agosto e settembre i consulenti arruolati dagli assessori erano stati 6. Dalla fine dell'estate il numero di esperti contrattualizzati è dunque salito a dieci.

CASSA DEPOSITI E PRESTITI. Gli enti locali potranno estendere le scadenze e fare nuovi investimenti. Al via le domande da domani. La proposta è valida fino al 19 novembre

Comuni, pronti oltre due miliardi per nuovi mutui

●●● I comuni possono rinegoziare i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per affrontare nuovi investimenti. Le domande possono essere presentate da domani pomeriggio tramite l'applicativo reperibile su www.cassaddpp.it. È disponibile un fondo di 2,3 miliardi di euro.

La proposta della Cassa è aperta fino al 19 novembre, giorno in cui scade il periodo di adesione, e arriva a distanza di tre anni dall'ultima offerta di rimodulazione: le condizioni di mercato adesso sono tali da poter alleviare le pressioni sulla spesa corrente degli enti locali riducendo il pagamento del rateo interessi sui finanziamenti Cdp. I tassi a lungo termine sono estremamente bassi e questo consentirà a molti comuni di estendere la scadenza dei mutui in essere di 10, 15, 20, 25 o 30 anni.

Abbattere il rateo interessi sui vecchi mutui Cdp significa migliorare la gestione della liquidità, gestire in modo attivo l'indebitamento, liberare risorse per fare spazio nel bilancio comunale ad eventuali nuovi debiti per investimenti. In questo momento di crisi economica, nel capitolo della spesa corrente degli enti locali il costo dei servizi - soprattutto sociali - tende a salire e la spesa per il personale è difficilmente comprimibile. Soprattutto per i comuni più piccoli, la rimodulazione spalma negli anni a venire il rateo abbassandolo: l'operazione è ad equivalenza finanziaria tra vecchio e nuovo mutuo, senza cioè valenza economica. Non si tratta infatti della chiusura con estinzione anticipata del vecchio finanziamento che comporta il pagamento di una penale (e conseguente aumento del debito). L'allungamento dei prestiti è molto richiesto dai creditori vecchi e nuovi della Cassa. Tanto che in occasione dell'ultimo consiglio di amministrazione la Cdp ha deciso di aggiungere la scadenza dei 10 anni alle durate accordate nel plafond da 8 miliardi dedicato alle piccole e medie imprese. ("ANIME") **ANGELO MELI**

LAVORO

IL VICEMINISTRO CALENDA AVVERTE: «AVANTI NELL'INIZIATIVA SOLAMENTE SE NON CI SARANNO RISCHI PER LE IMPRESE»

Tfr in busta paga, no di Squinzi: ci costa 10 miliardi

Il presidente di Confindustria: «L'unico reale beneficiario di questa operazione sarebbe il fisco. Si vada avanti sull'articolo 18»

Del Governo il leader di Confindustria apprezza il coraggio ed offre collaborazione ma perchè dia buoni frutti avverte: «Il coraggio più utile e degno di fiducia è quello in grado di stimare il pericolo da affrontare».

Paolo Rubino
NAPOLI

●●● «Deve esserci un luogo in cui ci si guarda in faccia e si decide», dice al Governo il leader degli industriali, Giorgio Squinzi: un invito a lavorare «insieme», a puntare su «dieci idee, non di più», su «dieci grandi progetti per crescere, per tornare alla fiducia». Di fronte ad una platea di imprenditori, il Forum della Piccola Industria a Napoli è per il presidente di Confindustria anche l'occasione per misurare con il metro delle imprese i temi caldi al centro dell'azione politica. Così parla di Jobs Act e articolo 18: sono stati fatti passi avanti «apprezzabili per determinazione e coraggio», le aziende ne sono «consapevoli», ma ora bisogna andare fino in fondo: «Non regaliamo l'ultimo miglio alla paura». Squinzi affronta anche il nodo del tfr, e la risposta è netta: anticiparlo in busta paga per dare più soldi in tasca agli italiani? Se c'è un qualsiasi rischio o peso sulle imprese «la risposta è semplice, è no». Anche perchè, dice Squinzi al premier Matteo Renzi, «nella fase in cui siamo nulla che possa nuocere ulteriormente alla vita delle imprese è tollerabile».



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi (*foto Ansa*)

L'idea è bocciata senza appello: «L'unico reale beneficiario di questa operazione sarebbe il fisco». Mentre per le imprese «sparirebbero 10-12 miliardi». Dallo stesso palco arriva la risposta che gli imprenditori auspicavano: il Governo «farà questa operazione solo se sarà totalmente neutra per le imprese», garantisce il viceministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda; se non sarà possibile evitare danni o rischi, allora «non si farà». Del Governo il leader di Confindustria apprezza il coraggio, «gran dote», ed offre collaborazione ma perchè dia buoni frutti avverte: «Il coraggio più utile e degno di fiducia è quello in grado di stimare il pericolo da affrontare». È sul mercato del lavoro e sul tfr «che si è polarizzato e si è fatto acceso il dibattito politico», e sono «due questioni di vitale importanza per imprese», quindi anche un test per misurare «se c'è un interesse nuovo della politica per l'impresa o - dice Squinzi alla platea di imprenditori - se prevarranno i vecchi e maligni spiriti che si ostinano a dipingerci come la peggior letteratura del secolo scorso». «Non è una legge a creare occupazione. Sappiamo però che una legge malfatta i posti di lavoro può distruggerli», avverte ancora, parlando della riforma del mercato del lavoro che deve affrontare «il problema nella complessità e nella sua interezza perchè non si tratta del solo articolo 18». Su cui però, se si è deciso di cambiare, se si vuole eliminare «un disincentivo evidente per qualsiasi investitore», allora non si deve esitare ora che si è ormai all'ultimo miglio: «Facciamolo davvero, senza mediazioni che tolgano coraggio e senso al provvedimento». La strada dell'indennizzo «è quella giusta se vogliamo avvicinarci alle regole dell'occidente industriale».

Le imprese «non cercano lavoratori precari», hanno invece bisogno «di costruire un rapporto di lungo termine», puntualizza il leader degli industriali: «Ora io vorrei che, per un giorno, chi parla di noi come padroni a caccia di ogni mezzo per rendere il lavoratore sempre più debole e senza protezioni facesse un breve corso di formazione, gratuito, nelle nostre fabbriche, quelle vere, che gareggiano con il mondo».

Su questo terreno, anche il viceministro Calenda strappa un applauso agli imprenditori quando dice: «Ho sentito cose vergognose dalla direzione del Pd: la parola padroni non si usa più neanche nella Corea del Nord. La battaglia la facciamo e la faremo fino in fondo, abbiamo ben chiaro che tra tutte le riforme questa è quella che dimostrerà se l'Italia ha cambiato verso o se invece resta il Paese dell' anticapitalismo e della cultura anti-impresa».

LEGGE DI STABILITÀ

Verso la conferma di bonus edilizia e risparmio energia

●●● **Una legge di Stabilità espansiva, orientata alla crescita, per portare il Paese fuori dalle secche della recessione. Alla vigilia di una settimana clou per la definizione della legge di bilancio per il 2015 sono chiari gli obiettivi ma ancora non c'è certezza sulle strade che si percorreranno per raggiungerli. Di sicuro il governo manterrà l'impegno di rendere permanete il bonus degli 80 euro (per cui servono almeno 7 miliardi). E aggiungerà altre risorse (circa due miliardi) per ridurre ancora il carico fiscale sulle imprese. Più incerto, invece, l'arrivo in busta paga del Tfr (dopo la contrarietà dei piccoli arriva anche il no del leader di Confindustria, Giorgio Squinzi) che, assicura da ultimo il viceministro dello Sviluppo Carlo Calenda, si farà solo se non crea danni alle imprese. Ma le difficoltà per garantire liquidità alle Pmi ancora non sarebbero state superate. Più sicura, invece, la conferma dei bonus per le ristrutturazioni (al 50%) e l'ecobonus (al 65%) per gli interventi di efficientamento energetico. «Sono certo che nella legge di Stabilità questo provvedimento ci sarà» assicura il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi.**

GOVERNO. Si apre una settimana cruciale: incontro con i sindacati e Jobs act all'esame del Senato

Renzi: «Italia da riparare, subito risposte alla crisi»

ROMA

●●● C'è da «riparare» il sistema del lavoro, la Pubblica amministrazione, la scuola, la giustizia. Dalla loggia del Sacro convento di Assisi Matteo Renzi declina il suo «cambiar verso» in un fattivo riparare. Prende a prestito il francescano «Va' e ripara la mia casa» e da «rottamatore» si fa «riparatore» di un'Italia che «nonostante le difficoltà, i disagi e i problemi», non deve «mollare». Ma per la quale servono risposte «concrete e immediate» e paradigmi nuovi. Il tema del lavoro scandirà la prossima settimana l'agenda del premier. Martedì si siederà per la prima volta, ha annunciato, al tavolo della sala Verde di Palazzo Chigi, per discutere con i sindacati di una legge sulla rappresentazione sindacale, contrattazione di secondo livello e salario minimo.

Mercoledì sarà a Milano per il vertice sul Lavoro organizzato da presidente di turno dell'Ue. E nelle stesse ore in cui inizieranno le votazioni a Palazzo Madama, illustrerà le linee della riforma sul lavoro, che punta a far approvare al Senato entro la settimana e in via definitiva in un mese. Per raggiungere l'obiettivo tirerà personalmente le fila della difficile mediazione in corso nella maggioranza sulla riforma. Secondo il metodo che si è dato fin dall'inizio: va bene la discussione, ma a un certo punto bisogna decidere. E poichè «la crisi ha cambiato il sistema occupazionale e il modello economico», le risposte devono essere «immediate e concrete», dice ai focolarini riuniti a Loppiano, poco distante dalla sua Pontassieve, per i 50 anni della Cittadella. In giornata a Roma Nichi Vendola chiama a raccolta la sinistra (c'è anche il dem Pippo Civati) che vorrebbe riunire in una «coalizione per i diritti e per il lavoro». È quel pezzo di sinistra pronto a scendere in piazza al fianco della Cgil per difendere l'articolo 18. Ma i renziani non si mostrano affatto preoccupati dalla «sinistra del no» che ricalca vecchi modelli. L'attenzione è ora soprattutto al braccio di ferro in corso nella maggioranza che guarda in queste ore il governo. Entro mercoledì bisognerà trovare la quadratura del cerchio sulla delega lavoro, perchè possa essere approvata in settimana. Il mandato di Renzi ai suoi è mantenere l'impegno sui tempi, anche se questo volesse dire mettere la fiducia, che la sinistra dem a gran voce chiede di evitare. Per raggiungere l'obiettivo, ha chiarito a suo tempo il premier ai suoi interlocutori, sarebbe disposto anche a usare lo strumento del decreto.